

## Il modello bioniano del piccolo gruppo

Come promotore di cambiamenti catastrofici

Alessandro Bruni

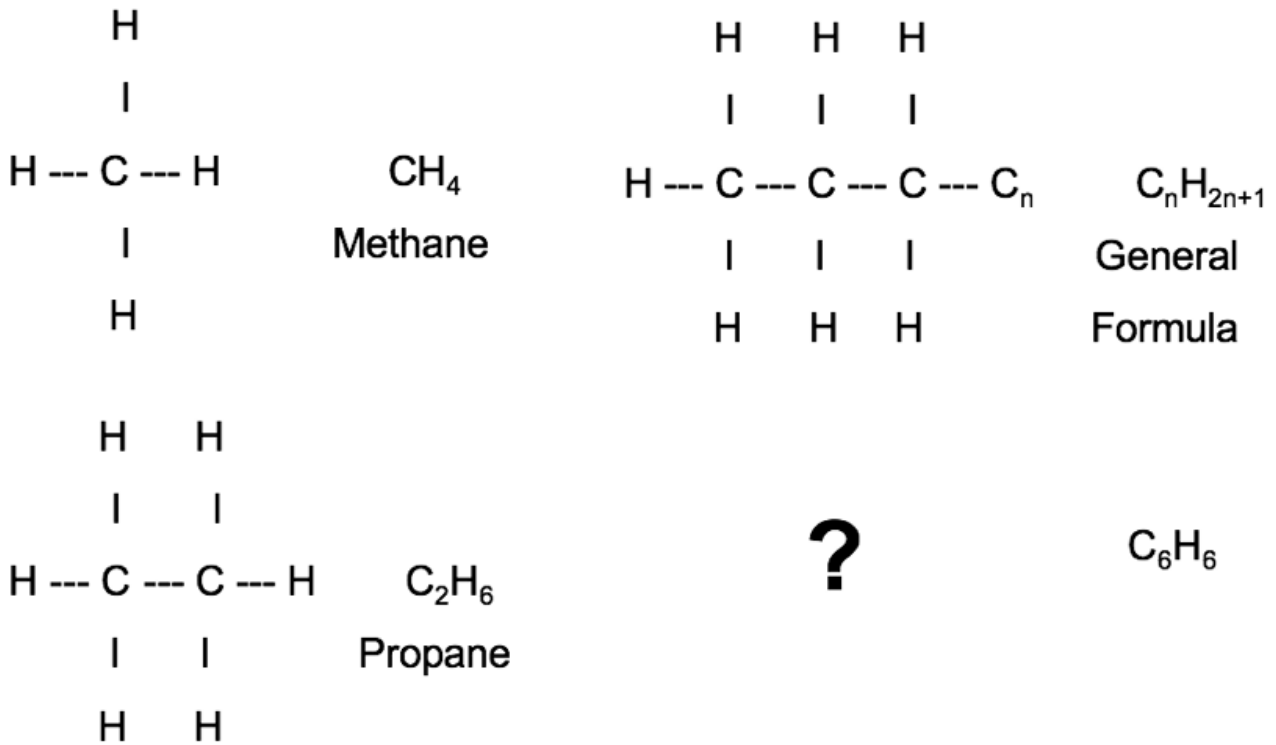


Fig.1

Nel 1865 il chimico Friedrich August Kekulé conosceva la struttura degli idrocarburi alifatici a catena lineare, in cui il carbonio si lega con altri atomi di carbonio e di idrogeno con un legame tetravalente. La formula generale di questi composti, come potete vedere, è  $\text{C}_n\text{H}_{2n+2}$ . Ma non riusciva a comprendere la struttura di un composto la cui formula bruta era  $\text{C}_6\text{H}_6$ . (Fig.1)

Un pomeriggio dopo aver bevuto del caffè, che a quel tempo era considerata ancora una bevanda originale, cadde in uno stato soporoso. Si svegliò quindi bruscamente con una vivida immagine oniroide: un serpente fiammeggiante che si mordeva la coda. A suo dire ebbe immediatamente la soluzione del problema: la molecola aveva una struttura circolare e così scopre il benzene e gli idrocarburi aromatici le cui caratteristiche chimiche sono decisamente differenti da quelli lineari. (Fig.2)

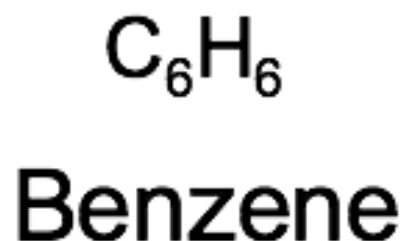
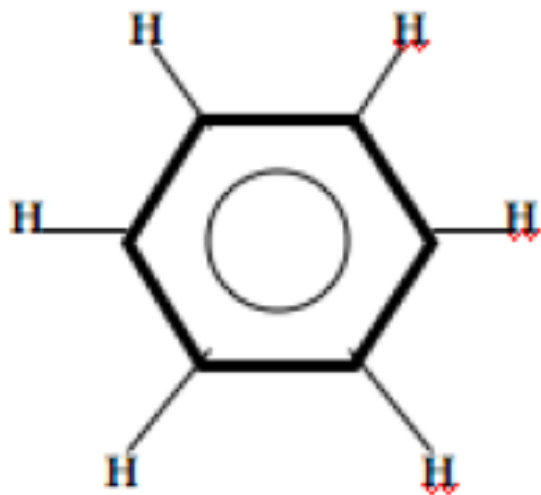


Fig.2

Seppure vi è qualche dubbio storico sulla veridicità dell'aneddoto, possiamo assumerlo come un possibile esempio di cambiamento catastrofico nell'evoluzione del pensiero. Bion ha descritto questo tipo di evoluzione come “*sviluppo negativo*”. Un livello di pensiero sofisticato, ad esempio collocabile nella Fila F o G della griglia, viene “*retrocesso*” ad un livello più oniroide, nella fila C. Come conseguenza, gli elementi che sono legati insieme in un concetto, subiscono una destrutturazione oniroide e caleidoscopica e possono dare luogo ad una nuova aggregazione secondo un vertice diverso, un nuovo *insight* ed eventualmente una nuova scoperta scientifica.

Cercherò di utilizzare questa metafora “*chimica*” della scoperta del benzene per mostrare come lo studio della funzione analitica nel piccolo gruppo, in un contesto cioè molto diverso da quello della psicoanalisi duale, comporti attenzioni metapsicologiche particolari, pena il rischio di creare confusioni teoriche. Il piccolo gruppo analitico, ispirato alle teorie di Bion descritte in *Esperienze nei gruppi*, attiva un formidabile campo mentale molto adatto a promuovere, catalizzare e utilizzare cambiamenti catastrofici preziosi per la crescita mentale degli individui.

Origini dell'approccio ai gruppi di Wilfred Bion.

Dopo aver iniziato a scrivere nel lontano 1948 i primi materiali raccolti poi in "Esperienze nei gruppi" (Bion 1961), un testo ancora oggi affascinante e complesso, Bion non è più tornato ad occuparsi in modo sistematico di analisi del piccolo gruppo. James Grotstein, che aveva fatto un'analisi con Bion a Los Angeles, ci ha raccontato che in questa scelta aveva probabilmente influito l'opposizione di Melanie Klein, la sua analista, nei confronti dei gruppi (Culbert-Koehn 1997). Bion sviluppò, per converso, una sofisticata teoria del pensiero parallelamente al suo lavoro psicoanalitico con pazienti prevalentemente pervasi dalla parte psicotica della personalità.

Vi è un aspetto, nell'approccio originario di Wilfred Bion al funzionamento dei gruppi, in particolare dei piccoli gruppi, che è molto peculiare e si differenzia in modo netto, oserei dire, da tutte le altre prospettive in materia. Si tratta di una posizione forte, una sorta di *a-priori* riconoscibile, già dalle sue prime esperienze di conduzione di gruppi, per una determinazione che appare, a volte, quasi eccessiva. Si tratta della sua tenace ed ostinata attitudine a condividere con gli

altri membri del gruppo un'esperienza tendenzialmente "paritetica", pur trovandosi ad assumere, si direbbe quasi per un caso fortuito, la posizione di conduttore.

Nel materiale clinico (Bion 1961), la prima evidenza di questa sorta di assioma si può rilevare nella sua ostinazione a non assecondare e a non cavalcare il movimento quasi spontaneo del gruppo che tendeva a metterlo nella posizione, descritta bene da Jacques Lacan, dell' "analista supposto sapere" e, più precisamente direi in questo peculiare contesto, "supposto capace di curare i malesseri dei singoli membri del gruppo". Piuttosto egli, già nelle prime sedute cliniche che ci presenta, restituisce al gruppo stesso, sotto forma di oggetto "analitico" enigmatico su cui interrogarsi, questa tenace e condivisa "ipostasi" attraverso cui il gruppo investe un suo membro di un ruolo tanto magico ed onnipotente, quanto a ben vedere irrazionale ed improbabile. In effetti, è più sensato prendere in considerazione l'idea che la cooperazione di più menti possa avere più chance di ottenere risultati, in relazione ai problemi messi in comune da tutti, piuttosto che confluire nella reificazione di un salvatore, pur se appoggiata ad un individuo dalle doti eccezionali. Di fatto, la tenace reazione di resistenza, non che di fastidio e di rifiuto, che Bion si guadagnava tenendo questa posizione, ci fa capire quanto sia potente la resistenza difensiva di un gruppo contro il terrore di fare i conti con un "ignoto" che il gruppo stesso tende per sua natura a dischiudere davanti agli occhi dei suoi membri, minacciando la loro parvenza di individui.

Quest'aspetto, vedremo in seguito, può essere considerato un fattore non irrilevante, anche se non dichiaratamente esplicito, del suo atteggiamento epistemologico più generale nei confronti della conoscenza e nei confronti dell'ignoto. "Condividere alla pari" con altri esseri umani l'impresa a volte entusiasmante della conoscenza, ma anche la perturbanza, la solitudine, le sconfitte e più in generale il terrore che si può presentificare quando ci si impatta con l'ignoto, quell'ignoto che lo stesso processo conoscitivo spalanca inesorabilmente. Situazioni che di solito rinforzano regressivamente l'idea della necessità di un eroe che salvi il gruppo, più esattamente di un "dio", di un "seduttore" o di un "duce".

Mettere il naso analitico dentro la potente struttura arcaica di attrattori che si riattivano ogni qualvolta un piccolo numero di esseri umani si ritrovano a fare qualcosa insieme, è stata una scelta insieme di coraggio, modestia e saggezza, che avvicina il pensiero di Bion alle tradizioni del pensiero orientale.

Sicuramente rappresenterà, come vedremo, un fattore differenziale, nello sviluppo e nelle potenzialità della sua teoria dei gruppi, ad esempio rispetto alla strada percorsa da altri autori che si sono occupati in modo sistematico di gruppi da un punto di vista psicoanalitico, soprattutto da Sigmund Foulkes, ma anche da autori francesi come Didier Anzieu e René Käs.

L'angoscia del sopravvissuto.

Sicuramente è possibile rintracciare nella vita e nella formazione di Bion molte tracce che possono spiegare questa sua attitudine. Era nato e vissuto nell'intensità e nel fascino dell'India fino all'età di 8 anni, quando fu trasferito in Inghilterra. Durante la prima guerra mondiale si era arruolato addirittura volontario ed era riuscito ad avere, come ufficiale, una posizione di capitano in seconda di una compagnia di carristi. Nel corso della guerra Bion attraversò esperienze, per lo più terribili e traumatiche che lasciarono una fessura sismica sempre aperta dentro la sua anima, tale da renderlo sempre consapevole della drammaticità degli abissi sottostanti la superficie della psiche. Come è stato notato (Grotstein 1993, Lòpez-Corvo 2003), queste esperienze avranno avuto sicuramente un ruolo nell'interesse che Bion sviluppò intorno ai fenomeni del panico e nell'enfasi che pose in termini come "terrore talamico", "terrore senza nome" e "cambiamento catastrofico".

Ma l'esperienza terribile di veder morire carbonizzati davanti ai suoi occhi tutti i suoi uomini, proiettati fuori dal carro armato colpito da una bomba, come se...

*"...fossero le interiora di qualche bestia misteriosa di tipo primitivo, che semplicemente moriva lì in quel momento di deflagrazione...."*(Bion 1992),

deve avergli lasciato anche la sensazione orribile di essere sopravvissuto ai suoi compagni, solo per il caso fortuito di essere il comandante del carro, che per regola militare seguiva a piedi le operazioni. Un conduttore di gruppo che, unico, sopravvive alla morte dei suoi compagni e che riceverà in seguito perfino un'onorificenza per il suo "supposto" eroico coraggio. Penso che quest'esperienza debba aver lasciato in lui l'insofferenza e l'impossibilità di incarnare un ruolo "speciale", all'interno di un piccolo gruppo.

Penso ad uno psichiatra o ad un analista che, sentendosi protetto dal suo ruolo professionale, dalle sue barriere e dai suoi schemi mentali consolidati, potrebbe attivare, senza avere un'adeguata esperienza, una terapia di gruppo, attratto da un narcisistico "*furor curandi*", con il rischio di mandare allo sbaraglio i pazienti o, in alternativa, creare una piccola chiesa di fedeli.

Psicoanalisi e Gruppo.

Tra le situazioni terapeutiche in cui la "funzione psicoanalitica" è stata felicemente applicata e ricontestualizzata, hanno assunto un indubbio interesse il trattamento psicoanalitico della famiglia e della coppia da un lato ed il piccolo gruppo a finalità analitica dall'altro. Il "trasferimento" di una funzione da un contesto ad un altro meriterebbe sempre alcune precauzioni metodologiche che purtroppo spesso e volentieri vengono disattese, con grave nocimento per l'efficacia della funzione stessa. La disattenzione metodologica si configura il più delle volte come una mancanza di comprensione del significato più peculiare dell'analogia. Wilfred Bion ci ricorda che l'aspetto cruciale dell'analogia è la "differenza" tra i due termini confrontati (Bion 1970). E' proprio questa differenza che apre uno spazio di ignoto prezioso tra i due significanti analogati e che espande il campo d'indagine e di ricerca del pensiero analogico, o, come proporrò, del pensiero *tout court*. (cross Metaferein)

La non comprensione di questo punto cruciale porta spesso ad abitudini grossolane: ad esempio con l'uso frequente dell'espressione "come se", si è soliti analogare la relazione analitica a quella madre-bambino, ma si rischia di dimenticare che il paziente "non è un bambino" e l'analista "non è" la madre. Più in generale rischiamo di pensare che, se abbiamo sviluppato grazie alla psicoanalisi una "competenza" analitica, ciò vuol dire che possediamo un *passerpartout* capace di illuminare direttamente ed automaticamente ogni cosa che ci si presenta e ogni contesto nuovo in cui ci ritroviamo immersi. Questa attitudine indebita trasforma inevitabilmente il rigore della nostra disciplina nella fantasia insana di possedere una *weltanschauung* sovordinata, ed in ultima analisi ideologica, con la quale interpretare *extra moenia* le più diverse attività umane, come la politica e l'arte, con risultati molto discutibili che offuscano decisamente la reputazione della psicoanalisi.

Sul piano teorico il vizio metodologico alimenta l'abitudine di estrapolare modelli, concetti e teorie desunte dal contesto psicoanalitico *diadico* ad altri contesti senza le precauzioni summenzionate. Dovremmo porci piuttosto la questione in questi termini: partendo da una tradizione teorica generale fortemente relazionata all'esperienza di analisi personale o "*diadica*", quale sarà la forma "analogica" che essa assumerà in contesti così decisamente diversi e più complessi come quello "*poliadico*" della famiglia o del gruppo?

Teoria degli assunti base.

La questione cruciale che ci interessa qui è dunque che, se evitiamo la tentazione di esplorare il gruppo con le lenti predefinite della psicoanalisi duale, possiamo imparare ad intravedere quegli assetti primitivi, insieme strutturali e fantasmatici, che si attivano in un gruppo, senza che i singoli individui ne sembrino immediatamente consapevoli e partecipi. Tali assetti appaiono a volte capaci di ostacolare ed interferire, spesso in modo molto grave, con la capacità

di pensiero del gruppo e col raggiungimento dei suoi scopi razionali, vale a dire con quella funzione che Bion denomina "*gruppo di lavoro*" e che ritiene analoga alla funzione dell'"*Io*" nell'individuo.

Bion denomina tali assetti "*assunti di base*". Essi possono essere "*visti*" a partire da un ascolto analitico capace di essere ancora naive, non preconcepito, all'interno di un piccolo gruppo a finalità analitica. Essi rendono conto della forza e dell'automatismo che un piccolo gruppo è capace di produrre, non appena il suo campo mentale sia stato attivato.

Gli assunti di base divengono "*visibili*", se si è capaci di adottare nel gruppo una "*visione binoculare*", vale a dire se si sviluppa una capacità di osservare il materiale clinico contemporaneamente con un vertice individuale e con uno gruppale. Bisogna addestrarsi a considerare che in "*ogni*" evento di una seduta di gruppo, anche a dispetto delle apparenze, "*l'individuo parla di se attraverso il gruppo e allo stesso tempo il gruppo parla di se attraverso l'individuo*".

Per Bion gli assunti di base preconstituiscono un sistema proto-mentale di difese contro le minacce di disintegrazione psicotica paventate dagli individui immessi nel gruppo, minacce generate della capacità stessa del gruppo di "*presentificare*" livelli primitivi della mente. Paradossalmente è proprio questa ri-attivazione di elementi primitivi che rende conto del potenziale terapeutico del gruppo, sempre che sia condotto opportunamente, nei confronti di sintomatologie psicotiche, soma-psicotiche, psico-somatiche e borderline (Bruni 1990).

Bion propose tre assunti di base fondamentali: ab di Dipendenza, ab di accoppiamento e ab di lotta-fuga.

#### Assunto di base di Dipendenza (ab-D)

Il primo assunto fu inferito da Bion dalla constatazione della frequente aspettativa del gruppo che il suo leader potesse risolvere al pari di una divinità tutti i problemi dei singoli. Esso presenta quindi una configurazione polarizzata dove ogni membro sente di avere un rapporto esclusivo e fideistico con il leader, senza che sia possibile una reale collaborazione e solidarietà con gli altri membri del gruppo. Si può comprendere come questo tipo di assetto si possa ripresentare ogni qualvolta in un gruppo si senta la minaccia di un'evoluzione pericolosa del processo analitico. Bion era solito interpretare in modo deciso questo stato del gruppo, non essendo propenso per sua natura a recitare il ruolo definito da Jacques Lacan dell'analista "*supposto sapere*".

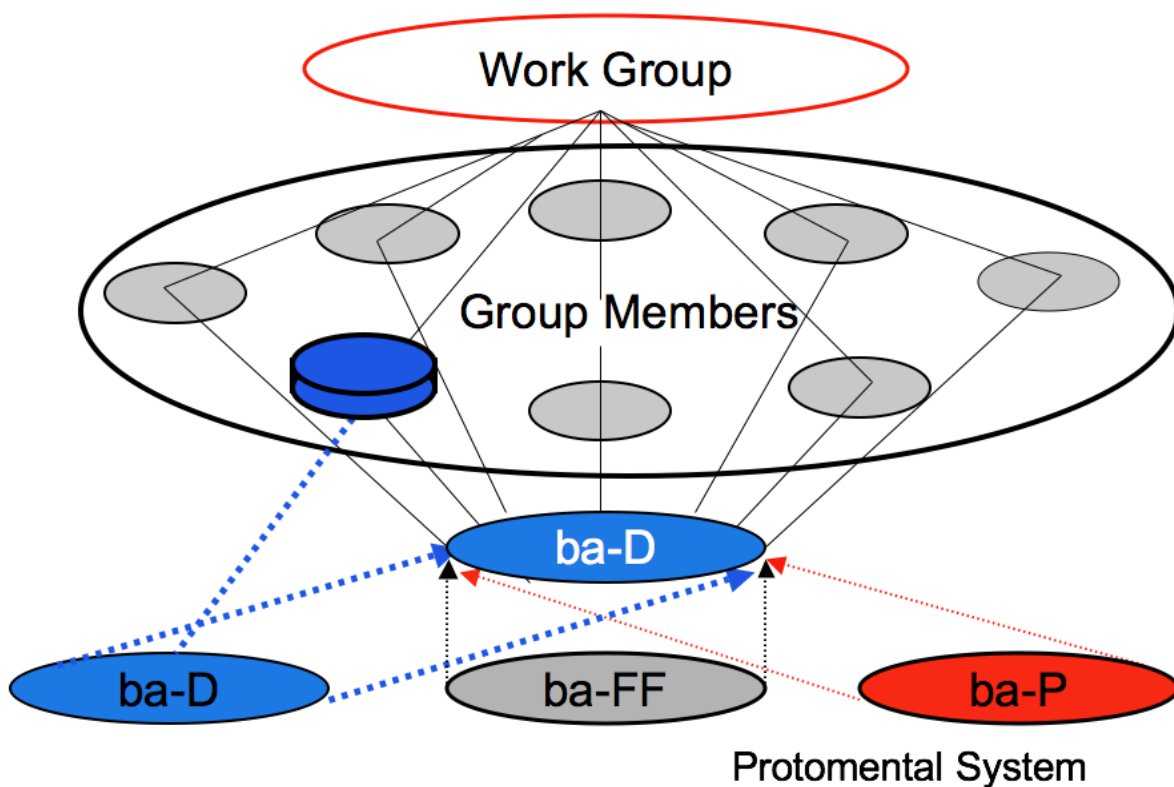


Fig.3

Il risultato era una reazione spesso sconcertata del gruppo che vedeva messo in discussione ciò che era considerato ovvio e sensato e cioè che il terapeuta si dovesse occupare dei mali dei singoli. In questo tipo di reazione possiamo leggere la resistenza del gruppo a spostarsi da un assunto difensivo considerato più protettivo, verso un metodo cooperativo più efficace, ma più temuto.

Da quest'impostazione teorica, quindi, si deduce che se il conduttore mantiene fissa su di sé in modo rigido ed esclusivo la funzione di "interprete" e di "curante", il gruppo funziona costantemente sotto l'influenza dell'assunto di base di dipendenza. (Fig.3)

L'assunto di base di dipendenza prevede anche una forma invertita: se il leader di un gruppo in tale assunto (eventualmente anche il conduttore) non risponde alle pressanti richieste di rassicurazione difensiva, può essere improvvisamente sostituito da un altro membro del gruppo che in genere presenta caratteristiche opposte e decisamente patologiche. Un esempio è rappresentato dall'episodio biblico in cui il popolo ebraico stanco di aspettare Mosè crea nel vitello d'oro un dio sostitutivo. Oppure, la nascita di un certo tipo di setta dove apparentemente le tematiche salvifiche e religiose assomigliano a quelle tradizionali, ma ad un'indagine più approfondita tradiscono la loro sottomissione ad un leader paranoico e perverso, come nel caso del tragico suicidio di massa della Guyana.

Assunto di base di Accoppiamento (ab-Acc)

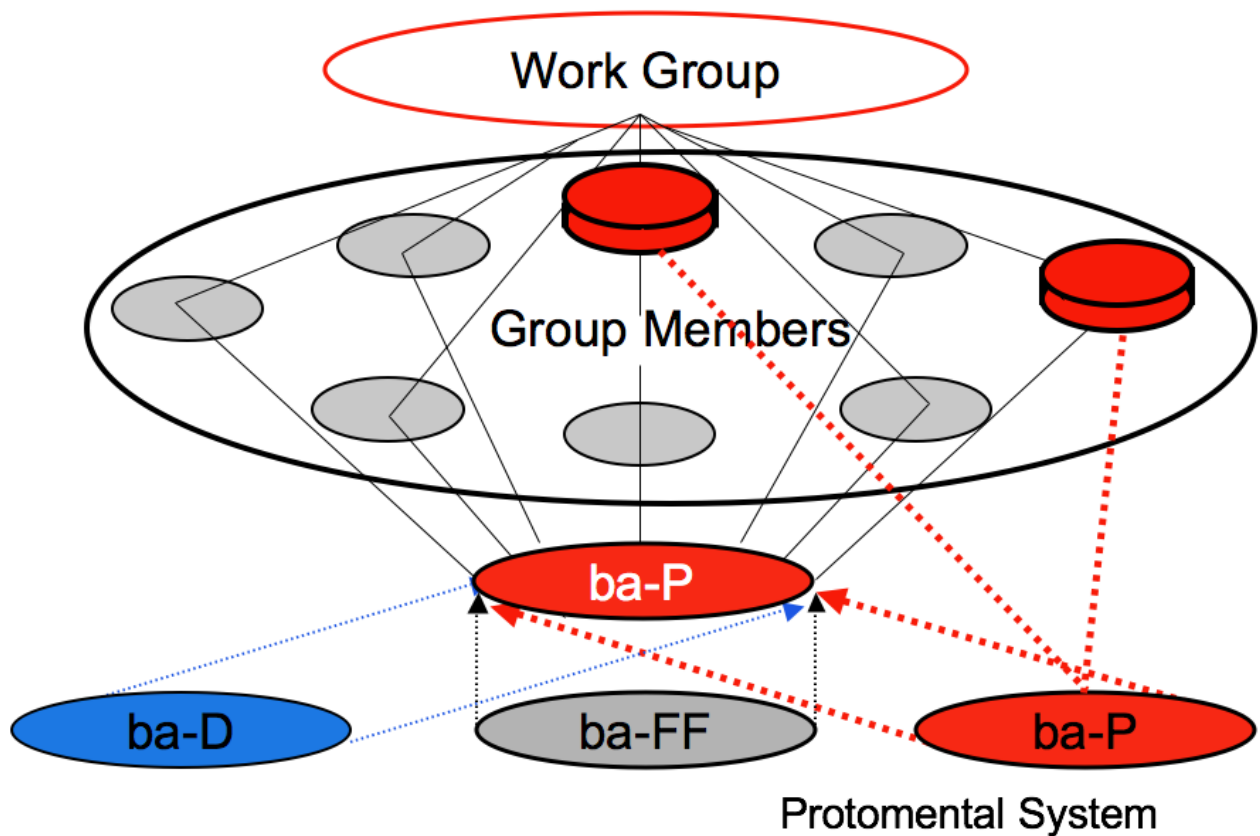


Fig.4

In altre situazioni, viceversa, il gruppo mostra uno stato d'animo insolitamente fiducioso ed ottimista galvanizzato dall'apparizione nel gruppo di una coppia sentita come generatrice di fiducia e di speranza. Si può trattare di una forma di accoppiamento tra due membri del gruppo, ma anche tra due idee che comunque garantiranno per il gruppo una soluzione salvifica sentita come di là da venire e che potrebbe presentificarsi come la nascita di un messia. Il messia, però, non deve mai nascere, pena la perdita di questo stato di fiduciosa attesa che si configura come un'altra forma di contenimento delle ansie psicotiche di cui abbiamo parlato prima. (Fig.4)

#### Assunto di base di Lotta-Fuga (ab-LF)

Qualora gli aspetti distruttivi emergano nel gruppo in modo tale da non poter essere contenuti dai precedenti assunti descritti, Bion registra la possibilità che il gruppo si organizzi, sempre guidato da un leader appropriato, con lo scopo di combattere o fuggire dagli oggetti pericolosi opportunamente scissi e reificati come "il nemico". La dinamica di questo assunto di lotta-fuga contempla anche la possibilità di uno scisma tra due fazioni all'interno del gruppo stesso.

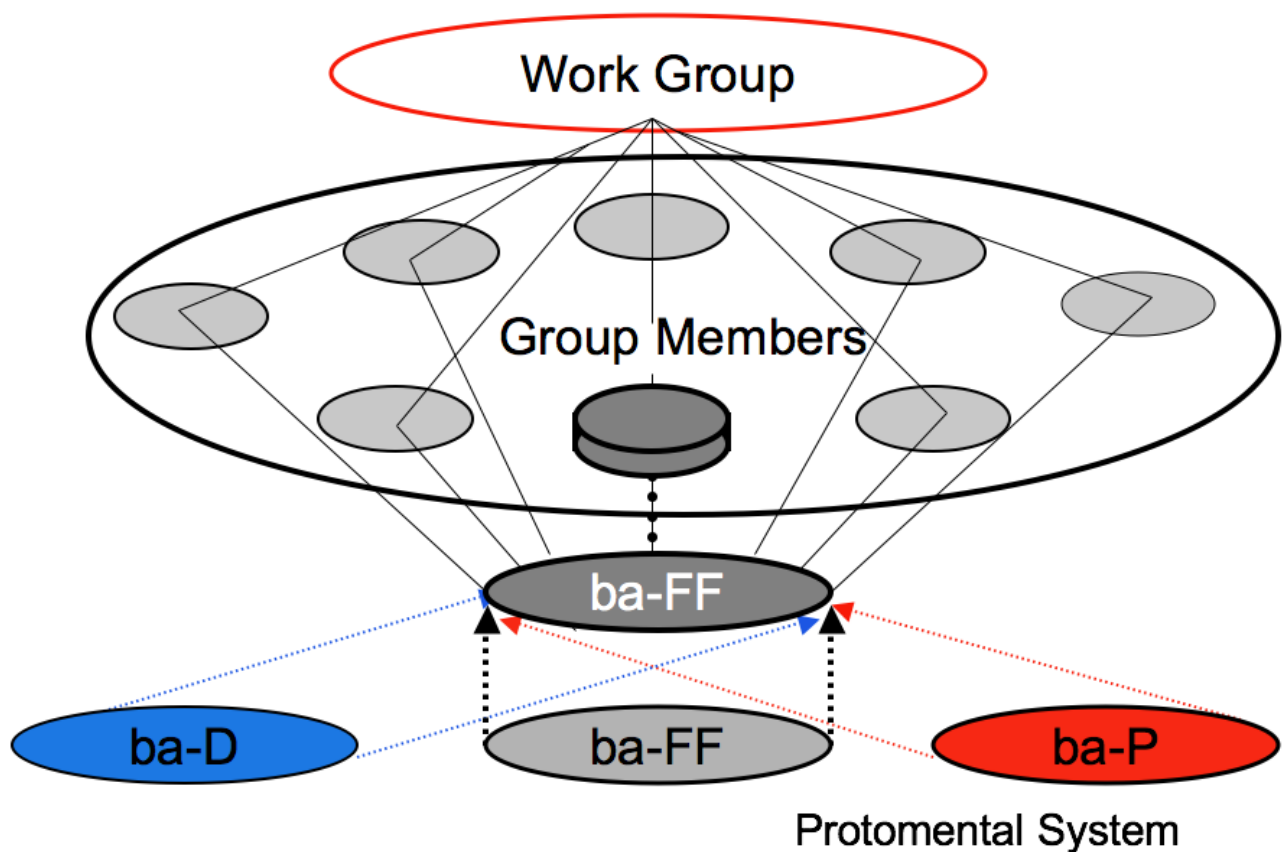


Fig.5

Assunti di base e sistema protomentale.

Bion propone che tutti e tre gli assunti siano comunque sempre presenti e costituiscano il basamento protomentale continuo della vita dei gruppi. Di volta in volta, a seconda delle dinamiche del momento, uno dei tre acquista maggiore attività e visibilità psicologica, lasciando gli altri due in uno stato di latenza. Nel loro avvicinarsi, essi costituiscono quella che Bion denomina la *"mentalità"* del gruppo. La mentalità, si pone spesso in modo oppositivo rispetto alla funzione razionale che, come abbiamo già detto, Bion chiama *"gruppo di lavoro"*

Denomina inoltre *"cultura di gruppo"* le modalità con cui un assunto di base *"si veste"* e si sostiene psicologicamente utilizzando riferimenti e luoghi comuni della cultura sociale più ampia in cui il gruppo è immerso. Ad esempio l'assunto di base di dipendenza si può appoggiare al luogo comune *"culturale"* che da per scontato che sia il medico a curare la malattia dei pazienti.

Renè Kaës ha denominato questi potenti fattori come *"organizzatori meta-social"*. (Fig.6)



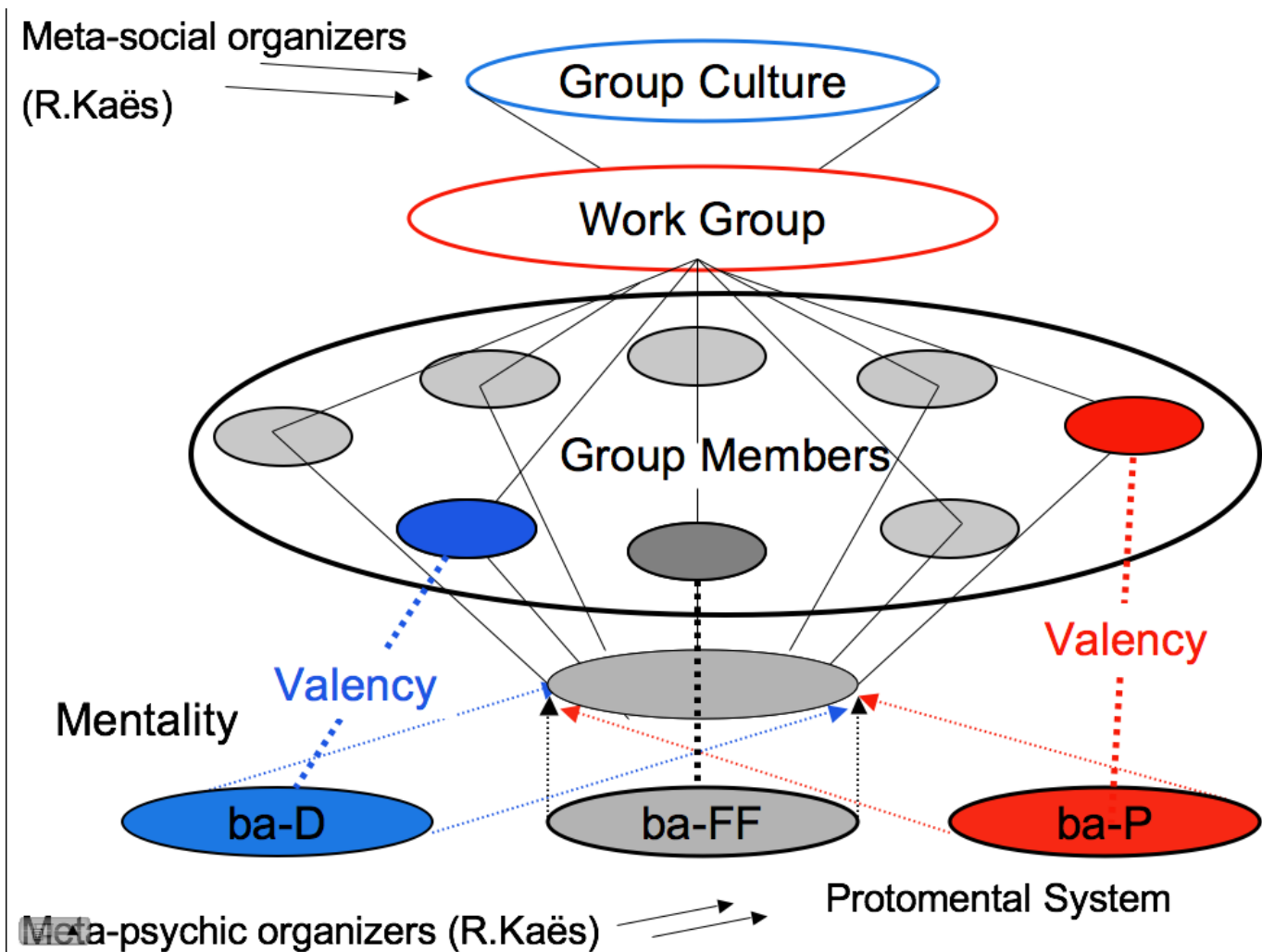


Fig.6

Per quel che riguarda il singolo individuo, Bion definisce invece *“valenza”*, termine derivato dalla chimica, la sua costituzionale disponibilità e facilità ad alimentare un particolare assunto di base. Ad esempio un paziente con tratti paranoici favorirà nel gruppo l'ascesi dell'assunto di base di lotta-fuga. Un paziente seduttivo faciliterà l'assunto di base di accoppiamento, un conduttore che ritiene di poter curare singolarmente tante persone in gruppo, faciliterà l'assunto di base di dipendenza. La *“valenza”* specifica di ogni individuo è il risultato del complesso sviluppo psichico del suo carattere, all'interno della sua famiglia, con una sua privata storia transgenerazionale.

Rene Kaës ha denotato questi secondi fattori *“organizzatori meta-psichici”*. (Fig.6)

Nei tre assunti di base è possibile rintracciare i tre elementi essenziali della dimensione edipica, l'amore e la dipendenza verso la madre, la relazione sessuale dei genitori e l'odio e lo scontro con il padre, tuttavia la modellizzazione originariamente proposta da Bion esordisce fin dall'inizio con un vertice decisamente gruppale e non si confonde con i concetti della psicoanalisi duale,

Nella preziosa revisione, scritta successivamente, Bion propone suggestive illazioni sociologiche sui tre gruppi specializzati che gestiscono gli assunti di base per conto dell'intera società, la chiesa, l'aristocrazia e l'esercito. Confronta il suo modello del piccolo gruppo con le teorie di Freud e di altri autori sulle grandi masse e tenta, senza troppa convinzione, anche un collegamento con il concetto di identificazione proiettiva e laborato da Melanie Klein nella psicoanalisi.

## Elementi teorici della tradizione italiana

Nell'esperienza italiana Francesco Corrao durante la sua presidenza della Società Psicoanalitica Italiana, promosse l'interesse per il pensiero di Bion e finalmente nel 1977 avemmo la fortuna di condividere con Bion 6 seminari "esperienziali" a Roma. Da allora abbiamo cercato di mettere in pratica ed evolvere la sua teoria sui gruppi, anche alla luce dello sviluppo successivo della sua sofisticata teoria del pensiero. Quello che segue sono alcuni elementi scelti di questa tradizione.

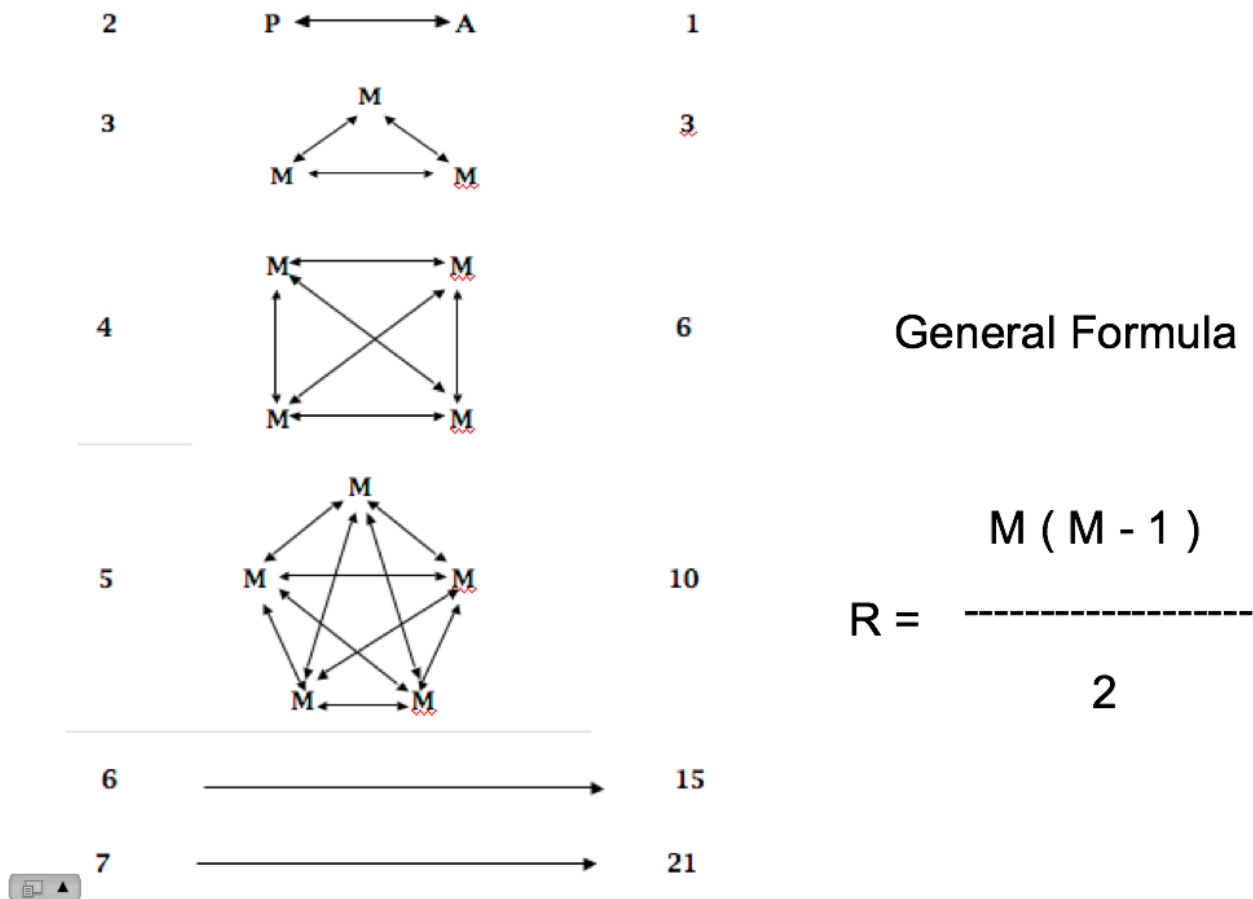


Fig.7

Per la mia esperienza personale ritengo oggi con una certa fermezza che concetti come transfert, controtransfert ed identificazione proiettiva, non vadano utilizzati nella dimensione grupale. Essi fondano il loro potenziale psicoanalitico in quanto sono stati estratti da una relazione diadica dove tra i due soggetti, paziente ed analista, esiste una sola interfaccia comunicativa. Una sola relazione sostenuta necessariamente solo da 2 persone! Come potete vedere nella figura 7, il numero delle relazioni diadiche aumenta in modo geometrico con l'aumentare del numero dei membri di un gruppo. In un gruppo di 7 persone si possono contare 21 relazioni diadiche contemporanee. Applicare il concetto di transfert ad una di queste molte possibili relazioni, significa ridurlo ad una osservazione comportamentista che esclude tutto il resto del contesto grupale. Anche l'idea eventuale di transfert dall'individuo al gruppo in toto perde di significato analitico. (Fig. 7)

La caratteristica del campo mentale del gruppo è innanzitutto trans-personale, e dunque "ectopica" (cioè "eccentrica", "centrata fuori dal dominio degli individui") ed "eteroclitica" (che si "inclinava o si declina diversamente") sia rispetto all'individuo, che alla coppia ed alla famiglia (Siracusano 1986, Bruni 1996)

In un mio precedente lavoro (Bruni 1996) ho evidenziato un elemento differenziale di questo modello rispetto alla Gruppoanalisi ispirata alle teorie di Sigmund Foulkes. La struttura poliadica del gruppo ha una natura "originaria" del tutto peculiare che lo differenzia nettamente da quella familiare. Essa ha, infatti, alle sue spalle un "vuoto di storia". I membri del gruppo non sono "vincolati" da relazioni di parentela e di conoscenza preesistenti. La portata di questa origine peculiare, che ho chiamato "vuoto spinto originario", rende conto della "forza teleonomica" che il gruppo è capace di proiettare diacronicamente nel futuro ed una "fame di esistenza" sul piano sincronico che è capace di accendere la sua vitalità auto-centrata, ma anche spiegare i vissuti di depersonalizzazione sperimentati dai suoi membri.

Eccovi ora alcuni elementi scelti della sintesi teorica proposta da Francesco Corrao.

*"Il Piccolo Gruppo si costituisce non come somma di individui, bensì come Insieme Unitario dotato di attività mentale trans-individuale."*

*"L'assunto fondamentale dichiara che la funzione analitica non si colloca necessariamente in un soggetto esperto, ma bensì si promuove in un contesto determinato e può essere il prodotto di un certo numero di persone."*

*"L'analisi di gruppo funziona quindi come "contesto auto-interpretantesi" in senso analitico"*

*"Il piccolo gruppo a funzione analitica presenta una "struttura poliadica" che è in grado di sviluppare una funzione specifica del gruppo, denominata "γ" in analogia con la "Funzione α" dell'individuo. La funzione γ opera, al pari della psicoanalisi, su "Oggetti Analitici". Un oggetto analitico per Bion si estende in tre dimensioni: i sensi, il mito e le passioni."*

*"Il gruppo analitico si evolve discontinuamente, attraverso metamorfosi globali e polivalenti, che riguardano sia l'insieme che i singoli componenti,"*

*"Tale evoluzione si rende possibile attraverso l'amplificazione tematica della catena associativa clinica, l'attivazione della "visione mentale binoculare" e quindi la ricerca dei mitologhemi o ideologhemi nascosti."*

*"Per ottenere ciò è necessario immergersi e dipanare le configurazioni transitorie degli assunti di base bioniani che strutturano, vincolano e schermano il campo mentale del gruppo, attraverso gli in volucris stratificati dell'inganno, del gioco, del trucco e del paradosso."*

*"Solo allora è possibile esplorare le zone termiche delle passioni e le qualità, più o meno alterate, delle percezioni, accostarsi alle fantasmaticizzazioni somato-psichiche ed alle fantasie di scene primarie ed escatologiche."*

*"L'indagine giunge così a destrutturare intenzionalmente le unità di significazione, di relazione e di memoria preesistenti, per trovarsi di fronte ad un "materiale" mentale disperso, eterogeneo, eteroclitico, non classificabile."*

*"Se il Gruppo Clinico supera l'angoscia relativa a questi passaggi, sperimentabile a livello individuale come angoscia di depersonalizzazione, si può cominciare da qui a ri-costruire il senso di una vicenda fatta di trame connettive prodotte ex-novo. Reperire pensieri ordinabili, mitografie, allegorie, metafore, simboli, ipotesi, teorie che fungono da supporto necessario per l'operazione cognitiva conclusiva."*

*"In ogni caso, secondo questo modello, il fatto clinico appare raggiungibile e comprensibile solo attraverso la sua importazione all'interno del gruppo che lo esplora, mentre nello stesso tempo il gruppo esplora se stesso." (F. Corrao).*

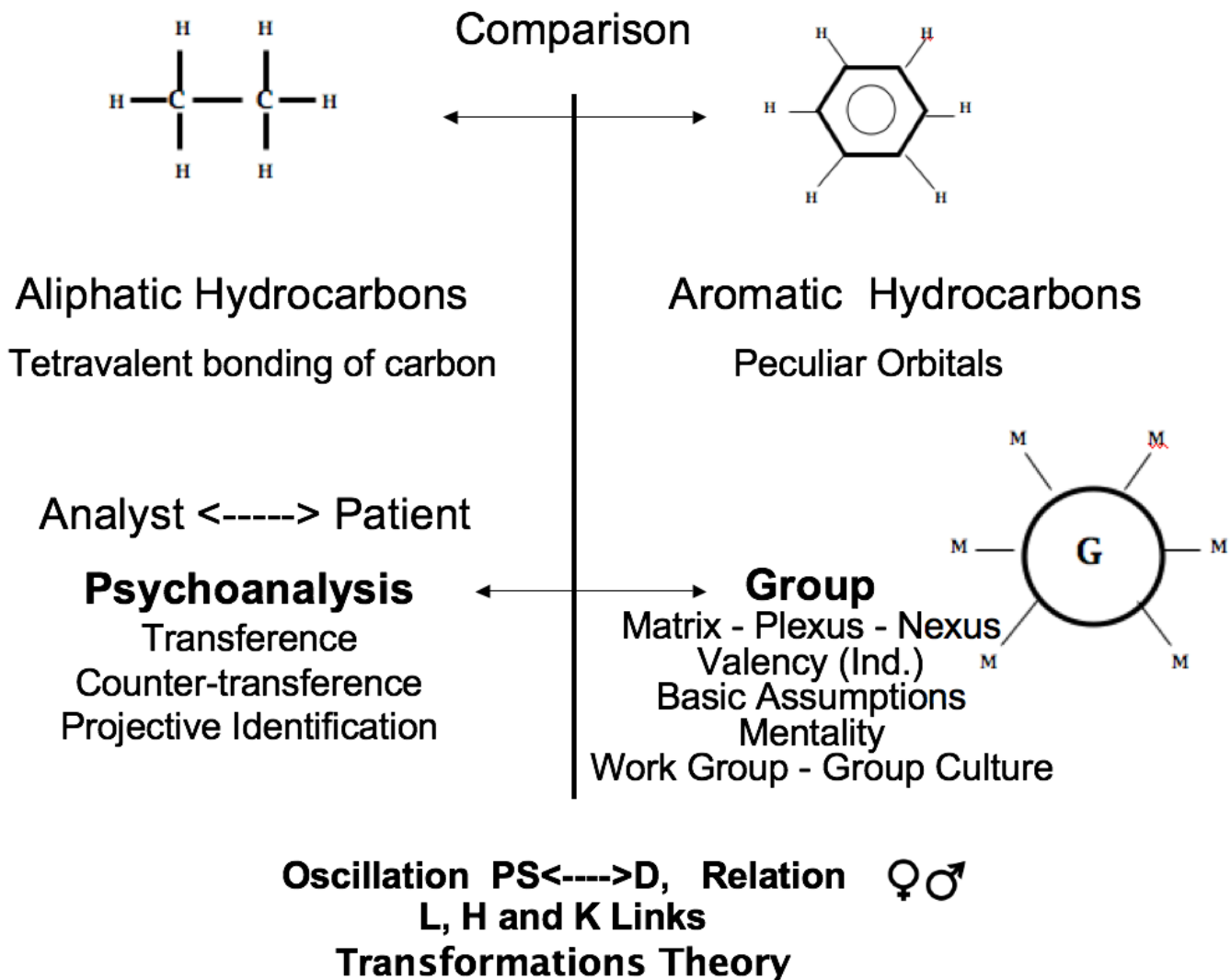


Fig.8

Fin qui, Francesco Corrao. Per concludere ora la parte teorica, l'aver utilizzato Bion il concetto chimico di "valenza" per designare la qualità peculiare del legame che un individuo esprime quando è immerso in un gruppo, mi consente ora un parallelo tra la scoperta del benzene e la necessità di approntare per lo studio dei gruppi uno strumento originale. La figura 8 mostra il confronto. Nel lato destro sono posti i modelli compatibili con questo approccio, inclusi gli concetti originari di Sigmund Foulkes di "Matrix", "Plexus" e "Nexus". A differenza dei concetti tradizionali, l'oscillazione PSD, la relazione 16, I legami L, H e K e la Teoria delle Trasformazioni di Bion, rappresentano modellizzazioni, sufficientemente astratte e generali da essere fruibili anche in contesti molto diversi dalla psicoanalisi duale e senz'altro nel gruppo.

Dunque è preferibile considerare i concetti sviluppati da Bion nel gruppo come gli analoghi dei concetti della psicoanalisi tradizionale, senza tentare ibridazioni confusive.

#### Uccelli

Vi ricordate *gli uccelli* di Hitchcock? L'autore ci presenta una vicenda apparentemente ordinaria tra i personaggi, un giovane ed una donna che si desiderano, la madre e la sorellina troppo giovane di lui. Tra di loro sono accennati indizi di tensioni emotive: la giovane donna è audace e provocatoria, la madre vedova è scura e tesa ed il giovane sembra negare l'esistenza di conflitti. Il film si apre in un negozio di uccelli dove si parla degli "inseparabili", coppie di pappagallini che

non tollerano la separazione: se uno viene allontanato l'altro muore. Scommetto che non ricordate quasi nulla di questa vicenda "*familiare*". L'attenzione è rapita dagli uccelli che sviluppano comportamenti innaturali e terribili con incomprensibili fluttuazioni. L'effetto magistrale è quello di occultare l'idea che via sia un nesso tra il comportamento degli uccelli e la vicenda dei personaggi!. Propongo che sia proprio questa l'idea che il film suggerisce al nostro inconscio: la difficoltà di stabilire un nesso tra due ordini di fenomeni che si presentano come incommensurabili. Vale a dire le vicende personali degli individui da una parte e l'emergenza di una dimensione collettiva trans-personale molto perturbante dall'altra.

Spesso siamo soliti usare espressioni come "*dal punto di vista dell'individuo*" oppure "*dal punto di vista del gruppo*". Vorrei farvi notare la difficoltà paradossale intrinseca all'idea di un "*punto di vista del gruppo*". Il gruppo ha un punto di vista?

Che ne direste di pensare che gli uccelli di Hitchcock rappresentano "*il punto di vista emotivo*" della vicenda dei personaggi? Gli uccelli si accaniscono soprattutto contro gli occhi, "*il punto di vista degli individui*". Il film ha un esito benigno. Il tema iniziale dei pappagallini "*inseparabil*" si rivela come l'ipotesi definitoria del dramma che ossessiona Hitchcock. Un super-io materno arcaico e terribile che non consente a madre e figlio di separarsi e di consentire al figlio l'accesso alla sessualità. L'*happy end* è possibile solo dopo aver attraversato un drammatico cambiamento dovuto all'impatto catastrofico, sui personaggi della vicenda, della dimensione proto-mentale rappresentata dagli uccelli.

Bisogna dire però, che la capacità, per un conduttore di gruppo, di dilatare il proprio "*punto di vista individuale*" verso il limite virtuale ed irraggiungibile di un "*punto di vista del gruppo*", è tutt'altro che facile da acquisire e richiede la disponibilità ad esperienze decostruttive della coscienza, a sopportare stati confusionali di iper-presenza di pensieri e conseguentemente di vuoti mentali e ad attraversare ed utilizzare stati allucinotici della mente. Più in generale ad avere dimestichezza personale con la parte psicotica della personalità, anche la propria.

Bion propone la visione binoculare e una polarità tra Edipo e la Sfinge, per denotare l'intersezione tra la psicoanalisi ed il gruppo. Nel mito di Edipo la sfinge col suo l'enigma sfida l'eroe impegnato nella battaglia dell'individuazione e rappresenta la personificazione mostruosa, polimorfa e chimerica degli elementi diffusi della vicenda gruppale che si presentificano nell'epidemia della peste di Tebe. Come esito del "*cambiamento catastrofico*", Edipo si acceca! In accordo con l'interpretazione simbolica dell'accecaimento suggerita dalle dottrine esoteriche, vi propongo di pensare che Edipo spenge drammaticamente il suo limitato ed arrogante punto di vista individuale, e accende la difficile consapevolezza ermetica dei fenomeni di gruppo.

Nella società più ampia la sfinge rappresenta per Bion la sfida perturbante dell'ignoto che cimenta il gruppo umano nell'impresa drammatica della conoscenza (Bion 1961)

Alcuni elementi di Tecnica di conduzione:

- 1) Competenza precipua dell'analista in questo modello, è quello di essere addestrato per attivare un'esperienza in cui la funzione analitica auto-interpretante del gruppo possa decollare e mantenersi. Scopo del lavoro del gruppo è di consentire che questa competenza possa essere appresa e condivisa, progressivamente e simmetricamente, dagli altri membri del gruppo.
- 2) La conduzione richiede all'analista un esercizio di rinuncia, ancora più marcato del solito, al ruolo di "*supposto sapere*" e di "*interprete unico*".
- 3) Ciò significa capacità di tollerare in prima persona l'impatto con fenomeni mentali decostruttivi e caotici a volte destabilizzanti sia sul versante cognitivo, che su quello affettivo.

4) Comporta piuttosto la necessità di segnalare ed "*animare*" gli elementi interpretativi che il gruppo in toto è in grado di produrre, modulando di volta in volta la scelta comunicativa, e di riconoscere il ruolo di leadership che ogni membro di volta in volta può assumere. Inoltre, richiede una disponibilità ad essere, al pari degli altri membri, oggetto d'indagine da parte del gruppo e ad essere messo in discussione. In modo più esteso, è richiesta una capacità effettiva di esercitare e mostrare una serie di funzioni maieutiche, creative e mitopoietiche. Più in generale si potrebbe dire che il conduttore deve essere in grado in prima persona di apprendere dall'esperienza del gruppo.

5) È piuttosto difficile e sconsigliabile, anche per un analista che pratichi la psicoanalisi individuale con accortezze epistemologicamente avanzate, riuscire a mettere in pratica un tale assetto mentale, se non ha potuto usufruire egli stesso di un'analisi personale di gruppo.

6) In questo modello, dunque, è suggerito al conduttore di rendere più simmetrica possibile la propria posizione rispetto agli altri membri e di tenere al centro del gruppo la necessaria a-simmetria della funzione analitica. Se non si adotta quest'opportunità, aumenta il rischio che le angosce di depersonalizzazione si potenzino e che la perturbanza del "*vuoto spinto originario*" e le dimensioni trans-personali della mente di gruppo generino oggetti terrifici ed invivibili. In altre parole se l'analista è il primo a paventare l'esperienza di condivisione paritetica, tenderà ad assumere su di se per controllarli questi oggetti terrifici e creerà una polarizzazione forte tra se ed il resto del gruppo.

7) Questo tipo di impaccio spiega da un lato la predilezione di alcuni ad approntare setting di conduzione che assomigliano piuttosto a presidi militari, dall'altro dà conto di modellizzazioni, proposte da altri, che tendono ad "*imbonire*" e ad imbrigliare l'impatto con il gruppo, riducendone però in questo modo anche la sua potenzialità psicoanalitica. Entrambe queste scelte sono in genere accompagnate da avvertimenti che enfatizzano i pericoli di "*psicotizzazione*" che sarebbero insiti nell'esperienza di gruppo.

#### Setting.

1) Il numero "*aureo*" di membri per una migliore efficacia del gruppo è, secondo la mia esperienza, 7 o 12, conduttore compreso. Il motivo è ancora misterioso, ma ho scoperto alcune suggestioni mitologiche e matematiche in proposito.

2) La conduzione è rigorosamente singola, per consentire l'esperienza "*alla pari*" tra tutti i membri del gruppo. Secondo il mio modello, la presenza di due conduttori forza il gruppo inconsciamente a funzionare "*come se*" fosse una famiglia, dove i due terapeuti incarnano inevitabilmente l'imgo di genitori ed i pazienti quella di figli e fratelli. Non voglio sostenere che all'interno del lavoro di gruppo non compaiano configurazioni relazionali e fantasmatiche di tipo familiare: anzi questo succede regolarmente! In qualche modo ogni membro cerca, più o meno inconsapevolmente, di riversare, attualizzare e mettere in scena all'interno del gruppo, il proprio "*iconogramma*" familiare. Ma il punto è che, se si inchioda anche la funzione e l'apparato analitico del gruppo ad un fac-simile familiare, ciò comporta a mio parere la riduzione drastica di quello spazio di differenza tra gruppo dei pari e famiglia, che è proprio ciò che consente la lisi analitica e la trasformazione di questi iconogrammi, grazie al loro frangersi nell'immissione in un campo mentale relazionale del tutto diverso e peculiare.

3) Nel nostro modello non sono ammessi osservatori. La loro introduzione, oltre che essere a mio parere se riamente incompatibile con il metodo analitico, aggrava all'interno del gruppo la divaricazione tra "*apparato interpretante*", detentore della funzione analitica da una parte, ed i "*pazienti-oggetti d'indagine*" dall'altra. Essendo poi forzatamente silenzioso, rischia di fungere da polo attrattore e sequestratore degli elementi diffusi che vengono poi defluiti furtivamente all'esterno del gruppo.

4) Non sono ammessi mezzi di registrazione meccanici. Per giustificare questa scelta, cito soltanto la decisa posizione di Bion sull'argomento:

*"La verità che queste registrazioni sottendono è quella delle fotografie: la loro obbiettività è solo apparente, dato che, nel momento in cui si comincia a registrare, la falsificazione viene trasportata a monte, cioè all'interno della stessa situazione e in cui si registra; la fotografia della fontana della verità può anche essere buona ma l'oggetto fotografato è una fontana inquinata dal fotografo e dai suoi apparecchi. Resta comunque il problema di interpretare la fotografia e in questo caso il coefficiente di falsificazione è ancora più grande, perchè una registrazione ha l'inconveniente di rendere verosimile ciò che è già stato falsificato" (Bion 1962).*

.....

**Parmigiano**

**Per concludere, una breve sequenza di gruppo che mostra in modo didascalico un piccolo cambiamento catastrofico con esito benigno.**



**GRUPPO:** *Si condivide una sensazione di empasse. Il gruppo sembra bloccato ed i tentativi di superamento sembrano destinati all'insuccesso.*

**Membro A:** *"Ho fatto un sogno: c'era un gruppo impegnato in un'escursione in montagna, ma io restavo sempre indietro e non riuscivo a raggiungerlo. Nel mio zaino avevo del pane e del parmigiano intero...."*

**GRUPPO:** *silenzio.....*

**Membro B:** *"Parmigiano..."Parmi-Giano"...mi sembra Giano, il dio bifronte degli antichi Romani..."*



**Membro C: "Per un attimo ho visto il gruppo in una situazione bizzarra: eravamo tutti Giano "bifronte". Stavamo in cerchio, ma in realtà ci voltavamo tutti le spalle. Ognuno era paralizzato dal conflitto con il proprio doppio."**

**GRUPPO: Seguono alcune sedute in cui diversi membri del gruppo raccontano incubi in cui si presentificano aspetti del proprio doppio persecutorio. La tensione sembra così sciogliersi.**

**Membro B (quello che aveva proposto Giano): "Ho sognato dello stracchino...."**

**Membro C: "Lo stracchino è un formaggio cremoso che, a differenza del parmigiano, si può spalmare sul pane! Sembra che ora possiamo condividere meglio le cose e fare colazione insieme....."**

In queste sequenze uno dei membri è il conduttore. Credo che possiate individuarlo, ma la cosa non è così rilevante.....dal punto di vista del gruppo. Grazie per la vostra attenzione.

#### **BIBLIOGRAFIA**

**BION W.R. (1961) "Experiences in groups", Tavistock Publications, London**

**BION W.R. (1962) "Learning from experience", William Heinemann Medical Books, London**

**BRUNI A. (1996) "Choròs e Oikoghènia. Elementi differenziali tra gruppo e famiglia nell'approccio psicoanalitico". In Interazioni anno 1996-1997 N°1. Franco Angeli Editore.**

**CORRAO F. (1981) "Struttura poliadica e funzione gamma", in Gruppo e funzione analitica, II, n. 2**

**CULBERT-KOEHN J. (1997) "Between Bion and Jung: a talk with James Grotstein" In The San Francisco Jung Institute Library Journal. Vol.15 N°4 1997.**

**Alessandro Bruni**

**Piazza dei Martiri di Belfiore 2, 00195 - Roma**

**Tel. 06-3200171**

**E-mail: alessandrobruni.ab@libero.it**